

## *Il coro delle Baccanti*

Il sogno ha ripreso i colori della notte, è tutto finito.

La baccante che si è impossessata di me per ben cinque volte si è presa un lungo periodo di vacanza, spero torni presto.

Un anno fa, chiusi in quella sala prove, tutto sembrava difficile, lunghissimo e troppo impegnativo; tutti avevamo paura di non riuscire, paura di fallire in quel progetto che tanto ci aveva preso l'anima, la testa e il cuore.

Pomeriggi interi a provare un coro, una battuta. Sabato sera passati con il copione in mano tra risate, rimproveri e brividi. Se potessi tornare indietro farei di nuovo tutto quanto: gli esercizi di respirazione, gli impulsi, le improvvisazioni. Riprovarei la vergogna di recitare davanti alla mia classe anche una piccola battuta, due parole.

Risentire sulla pelle i brividi nel calcare il palco di Palazzolo, lo stesso che secoli fa hanno calcato veri tragediografi greci; risentire tra i capelli arruffati il vento siculo, caldo e denso, che sa di mare. Risentire il bruciore del trucco sul viso e sugli occhi e lo stomaco sottosopra che brontola per l'ansia. E quanta ne abbiamo avuta di ansia! Potrei definirla amica e nemica, una compagna di viaggio.

E queste sensazioni, queste emozioni, non le avrei provate se con me non ci fossero stati tutti loro.

Senza escludere nessuno; ognuno con il proprio personaggio, ognuno con la propria personalità.

Ognuno di noi è diventato il personaggio che interpretava.

Durante il viaggio, sul treno, nei nostri occhi si leggeva la gioia e la voglia di recitare, di far vedere tutto quello che siamo riusciti a creare in nove mesi. Un parto, un figlio.

Lo spettacolo, da tutti noi, è stato sentito quasi come una battaglia, una battaglia in cui si scontravano la voglia di far emergere la fatica, il sudore e il successo personale dato da questo immenso lavoro e il timore delle critiche...

Questa esperienza ci ha fatto crescere; lo studio della tragedia e di questa in particolare, ci ha fatto capire come il dolore si possa ammortizzare, rendendolo catartico.

Ogni urlo, ogni "Evoé", che urlavamo a voce spiegata, era pieno di un'angoscia interiore, di una tristezza enorme, ma anche pieno di gioia immensa donata dalla consapevolezza che lì, su quel palco, non eravamo soli.

Baccanti, questo spettacolo di danze, musica e drammaticità, è la cornice dei nostri cinque anni, il punto più alto della nostra carriera scolastica.

Ci fa male andare via, lasciare questa vita di ansie e sorrisi, per andare incontro ad una nuova vita, senza dimenticare MAI quello che ci ha insegnato questa esperienza. Ci fa male sapere che i tirsi rimarranno stretti in un laccio, che il nero sugli occhi per renderli abbattuti e stanchi non lo useremo più, ci fa male sapere che il palco di Palazzolo non sarà più calcato da tutti noi, insieme.

Rimarrà però il ricordo di un'esperienza fantastica, da raccontare un domani, rimarrà per sempre dentro di noi, insieme ad ogni personaggio che si è impossessato per quei cinquanta minuti della nostra anima, insieme a Dioniso, chiunque egli sia.

Camilla Grandin